

Gennaio 2011

Volume 1, Numero 5



Sommario

Editoriale	1
Vittoriano - Altare della Patria	2
Lo Stemma Araldico dell'Arma. A cavallo di due secoli.	3
Il canto. Una forma speciale di Volontariato.	4
Attività svolte. Incontri culturali dell'USFR: libro e convegno	4
Recensione Libri	5
La Rete. Grande incognita	5
I lettori ci scrivono	5
Attività delle Sezioni ANC. Pontedera (PI)- 23° Premio Fellini	6
19° Stage USFR - Iscrizioni	7
Notizie Utili. Come ottenere un Passaporto online	7

Editoriale

Se l'anno appena trascorso ci ha lasciato l'amaro in bocca, quello testé iniziato ci parla di un chiososo presente dove la classe dirigente sembra incapace di dirigere, mentre la cosiddetta società civile pare assuefatta ad ogni sorta di immoralità e di illiceità, incapace di scandalizzarsi, interessata soltanto alla tutela degli interessi personali, famigliari o di gruppo.

Lecito è sperare nel nuovo anno, ma sempre più necessario è il superamento della cultura sessantottina che, delegittimato ogni principio di autorità, ha fatto dimenticare i due elementari precetti dell'articolo 54 della vigente Costituzione, che così recitano:

1. *Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.* Nella realtà, si vedono invece troppi conduttori di auto-motomezzi che, alla contestazione di palesi infrazioni al codice della strada, sono pronti ad accusare il vigile "di avercela con lui"; troppi genitori che, anziché sgridare il figlio che ha preso un brutto voto, protestano con l'insegnante per averglielo dato; troppi condannati nelle competenti sedi giudiziarie sono assolti da folle facinorose e trasformati in eroi, come accadde in questi tempi all'ergastolano Cesare Battisti. Si tratta, ben inteso, di un'elencazione indicativa, e non certo esaustiva;
2. *I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.* Ciò troppo spesso non avviene se anche:
 - il prudente cardinale Bagnasco, Presidente della Cei, sente il bisogno che il nostro Paese superi, in modo rapido e definitivo, la convulsa fase che vede miscelarsi in modo sempre più minaccioso la debolezza etica con la fibrillazione politica e istituzionale, per la quale i poteri si tendono tranelli;
 - il Ministro dell'Interno, Roberto Maroni, il 22 corrente ha sollecitato i politici ad una tregua per tornare a pensare al Paese, e l'invito è stato accolto, quantomeno a parole, con generale assenso.

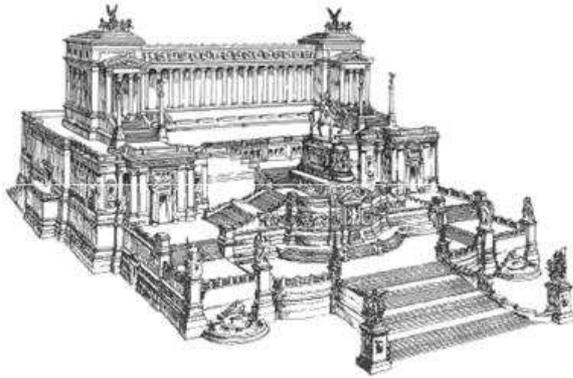
Motivo di profonda preoccupazione permane inoltre in me di fronte all'indifferenza di tanti onesti cittadini per i quali le colpe sono sempre degli altri, davanti ai quali le testimonianze dell'esistenza del male svaniscono un attimo dopo essere state viste, proprio come le immagini di una qualsiasi fiction televisiva. Ciò spiega, fra l'altro, la distratta attenzione con cui anche molte delle nostre Sezioni seguono la commemorazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e, forse, ignorano del tutto che nel 2000 la Repubblica Italiana ha istituito "il Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico, ma anche dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti (la giornata è fissata al 27 gennaio di ogni anno). Probabilmente anche noi dell'US/FR abbiamo commesso molti errori di comunicazione, e me ne scuso. Rimane però elevata la preoccupazione perché nell'indifferenza etica crescono i pregiudizi, nell'ignoranza si cementano gli odi ed i sospetti, nella perdita dei valori fondanti della società civile fermentano i germi di nuove violenze.

Che ci riserva dunque il futuro? Impegnati da sempre ad operare fuori del settore politico e partitico, eccoci dunque chiamati a sollecitare una correzione nelle relazioni civili, a far comprendere agli italiani che il denaro, soprattutto il facile denaro, non è l'unica cosa che conta nella vita; che il giuramento a suo tempo prestato da noi carabinieri ci impegnava - e ci impegna - ad osservare lealmente le leggi e ad adempiere tutti i doveri del nostro stato al solo scopo del bene della Patria. In proposito, torna alla mia mente un messaggio promozionale diretto anni or sono agli italiani dal Comando Generale: *se pensi ad un Paese migliore, pensa che puoi realizzarlo.*

I Carabinieri, in servizio od in congedo, hanno più di altri le carte in regola per farlo: lavorano in silenzio (come mensilmente dimostriamo ricordando la storia dei tanti enti impegnati nel volontariato sociale - cfr. in questo n. l'articolo di pag. 4 sul coro "Virgo Fidelis"), vivono fra la gente e per la gente, sono d'esempio per italiani e stranieri, che ognora li ricambiano in tutti i sondaggi di opinione oggi tanto di moda.

*Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero*

Vittoriano-Altare della Patria



Il nome di **Vittoriano** deriva da Vittorio Emanuele II, il primo re d'Italia. Alla sua morte, nel 1878, fu deciso di innalzare un monumento che celebrasse il Padre della Patria e, con lui, l'intera stagione risorgimentale. Fu bandito un concorso per la sua progettazione che così fissava gli elementi principali del programma: "Il monumento sorgerà sull'altura settentrionale del Colle Capitolino, sul prolungamento dell'asse del Corso, ed in prospetto ad esso (...) sarà composto dalle seguenti parti: a) la statua equestre in bronzo di Vittorio Emanuele II (...); b) un fondo architettonico (...); c) le scale, che saliranno alla nuova spianata del monumento. (...). I concorrenti dovranno (...) rammentare con l'arte (...) gli uomini e gli avvenimenti che, sempre in relazione a Vittorio Emanuele, Padre della Patria, meglio cooperarono alla indipendenza e libertà nazionale".

Ben 293 furono i progetti presentati che, date le diversità d'impostazione e di collocazione, risultarono difficilmente paragonabili. Fu così indetto un secondo bando e, dal successivo ballottaggio tra i primi tre progetti, risultò vincitore nel 1885 Giuseppe Sacconi, un giovane architetto marchigiano. Nello stesso anno iniziarono i lavori che si completarono soltanto nel 1935. La prima parte del complesso venne inaugurata da Vittorio Emanuele III il 4 giugno 1911, in occasione dell'Esposizione Internazionale che celebrava il cinquantenario dell'Unità d'Italia.

Nel 1921 una parte del **Vittoriano** fu trasformata in **Monumento al Milite Ignoto**, accogliendo in una cripta, nel nucleo centrale, le spoglie di un anonimo soldato morto durante la prima guerra mondiale. La cerimonia ed il trasporto delle spoglie da Aquileia a Roma avvennero fra ali di folla in attesa, stazione dopo stazione: "Fu la più grande manifestazione patriottica corale che l'Italia unita abbia mai visto", spiega lo storico Bruno Tobia, sottolineando che anche socialisti e comunisti (ufficialmente contrari alle celebrazioni) "portarono il loro ossequio al fratello caduto, al proletario straziato da altri proletari". Con l'occasione, il **Vittoriano** riuscì a farsi identificare come "tempio laico della nazione", ossia **Altare della Patria**. Il valore simbolico appena rilanciato

dall'evento, venne purtroppo presto inquinato dalla retorica del fascismo che cercò di trasformare il monumento in palcoscenico del regime.

Architettonicamente, il grande monumento all'Unità della Patria intendeva creare le premesse per un moderno "stile nazionale". Alla base della scalea in facciata ci sono gruppi di sculture di bronzo dorato, raffiguranti il *Pensiero* e *l'Azione*, di antica ispirazione mazziniana. A metà della scalea sono posti "due leoni" e alla sommità due "Vittorie Alate" su rostri. Sui lati esterni ci sono due grandi fontane con le figure del mare *Tirreno* e *Adriatico*. In questo modo, il monumento simbolo dell'Italia ha sui fianchi, come la penisola stessa, i due mari maggiori. Quindi, sulle terrazze sopra le fontane, altri quattro gruppi scultorei in marmo, simbolo delle virtù che rendono salda una nazione: la *Forza*, la *Concordia*, il *Sacrificio* e il *Diritto*.

Al sommo della scalea è l'**Altare della Patria**, ornato da una grande statua della personificazione di "Roma", a significare come negli ideali del Risorgimento non si potesse immaginare l'Italia unita senza Roma capitale. Verso Roma convergono maestosi altorilievi raffiguranti i cortei del Lavoro e dell'Amor di Patria che rendono la nazione operosa.

All'interno di questo grande sacello, oltre alla tomba del Milite Ignoto, due scale continuano a salire perché a percorrerle è il corteo ideale degli italiani, e si riuniscono sotto la statua bronzea equestre. La base della statua è ornata dalle personificazioni delle città italiane. Su quattro colonne sveltano "Vittorie Alate". Poi, le raffigurazioni, della *Politica*, della *Filosofia* della *Rivoluzione* e della *Guerra*, a significare gli strumenti del pensiero e dell'azione utili alla libertà della Patria. Sotto l'alto portico, otto altari ricordano le città liberate nella prima guerra mondiale, e dietro a loro si trova un macigno del Monte Grappa. Lungo 72 metri, il portico ha una fronte leggermente concava con sedici colonne reggenti la trabeazione, ornata dalle personificazioni delle regioni d'Italia. Al suo interno, raffigurazioni delle Scienze alternate a trofei di guerra; da qui si gode uno dei più suggestivi panorami di Roma.

Nel monumento hanno sede l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e il Museo Sacario delle Bandiere della Marina Militare. Vi sono altresì conservate le bandiere da combattimento di tutti i reggimenti italiani, dall'unità alla seconda guerra mondiale.

(1) Nel quadro delle manifestazioni celebrative del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Redazione propone ai "saggi" una sintetica storia del monumento principe della Patria.

"Programma finalizzato alla promozione della Carabinierità"

Università dei Saggi
"Franco Romano"

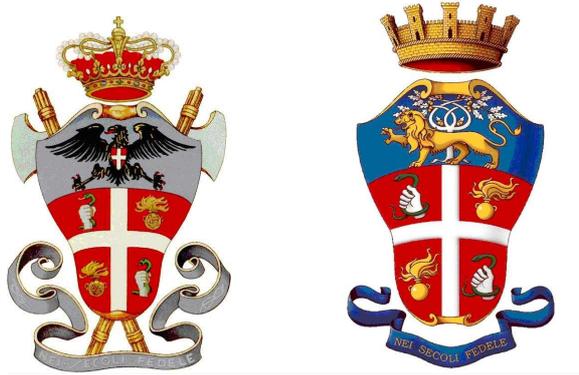
Via C.A. Dalla Chiesa, 1/a
00192 ROMA
tel. 06 361489324

unisaggi@assocarabinieri.it



Visita il nostro Sito Internet
www.Unisaggi-ANC.org

Lo “Stemma Araldico” dell’Arma. A cavallo di due secoli



L’emblema araldico dell’Arma (da non confondere con la targa sulle porte delle caserme) fu concesso il 5 giugno 1935 in occasione dell’annuale Festa dell’Arma. Il Re nella lettera di conferimento (scritta di suo pugno) afferma, tra l’altro: “sono certo che da questo privilegio i Carabinieri sapranno trarre nuovi motivi per accrescere quei sentimenti di disciplina e di abnegazione che da oltre un secolo hanno posto a servizio della Patria”. Il primo “Stemma Araldico” è costituito da uno “scudo italico mistilineo”, di colore rosso, diviso in quattro parti (cantoni) da una croce d’argento. Nei “cantoni” superiori sono rappresentate, a destra, una mano che stringe un serpente ed a sinistra una “granata infiammata”. In quelli inferiori ci sono gli stessi simboli ma invertiti. Sulla parte superiore dello scudo (il capo) è disegnata l’aquila di casa Savoia, su campo blu. Gli ornamenti esterni sono costituiti da una lista accartocciata azzurra con il motto dell’Arma e dai simboli dello Stato di allora.

In questo “Stemma”, come in tutti gli altri adottati successivamente in epoca repubblicana, il valore dei colori è: il “rosso” l’amore ardente, la passione, l’audacia, l’ardire ed il coraggio dei militari dell’Arma, mentre il “blu” testimonia la loro fedeltà, giustizia ed amor di Patria. I simboli, a loro volta, rappresentano: “la mano che stringe il serpente”, la prudenza dei Carabinieri nel buon governo.

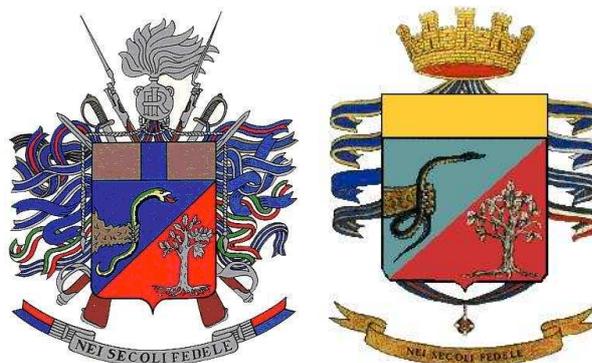
Il serpente, infatti, in araldica significa cautela; la granata infiammata è lo storico fregio dell’Arma. Lo stemma del 1935 fu modificato nel 1948 con l’eliminazione di tutte le allegorie in contrasto con la nuova forma costituzionale dello Stato e sopra lo “Scudo”, la corona reale fu sostituita da una granata.

Nel 1952 questo simbolo araldico dei Carabinieri, subì una sostanziale modifica, assumendo la forma di uno “Scudo sannitico” suddiviso in basso, in due ampi “campi” di colore blu a sinistra e rosso a destra. Nel primo c’è sempre il serpente stretto questa volta non da una mano, ma dall’artiglio di un leone, per dare maggiore risalto alla forza e decisione dei Carabinieri nel buon governo. Nel “campo” di destra (quello rosso) è disegnata una quercia per indicare il costante rinverdimento dell’Arma ed il suo forte cuore. La parte alta dello “Scudo” (il capo), è divisa in due “pezze” dorate che rappresentano le due Medaglie d’Oro al Valor Militare concesse alla Bandiera per operazioni sui campi di battaglia (prima guerra mondiale e Culqualber).

Lo “Scudo” è accollato alle prime tradizionali armi usate dai Benemeriti (sciabole per militari a piedi ed a cavallo e carabine). Queste ultime hanno un particolare valore storico, perché proprio da esse i Carabinieri mutuarono il loro nome. Dallo scudo escono, a mò di svolazzi 19 nastri che rappresentano le Ricompense al Valor militare e civile concesse alla Bandiera. Lo “Scudo” è ornato superiormente dalla granata e nella parte inferiore dal motto dei Carabinieri, scritto su una lista argentata i cui terminali configurano gli alamari. Nel 1976 pure tale “Stemma” (certamente complesso ma rappresentativo) fu sottoposto a qualche variazione.

In particolare la granata posta in cima allo “Scudo” fu arricchita con la cifra “R.I.” intrecciata e la fiamma fu portata da 5 a 12 lingue di fuoco. I nastri delle Ricompense furono aggiornati e la lista con il motto è rotonda e non più dritta. Dopo 11 anni, su direttiva dello Stato Maggiore Esercito intesa a dare una certa uniformità ai vari “Stemmi Araldici”, quello dell’Arma fu ancora una volta modificato. Il “capo” dello “Scudo” (quello dorato) divenne unico per indicare tutte le Medaglie d’Oro e non soltanto quelle meritate in guerra. I nastri, furono ridotti a 9 e su ciascuno (in cifre romane) annotato il numero della stessa Ricompensa concessa più volte. La lista con il motto divenne dorata. In cima allo scudo una corona turrata sostituì la tradizionale granata. Nessuna variazione ai colori ed agli altri simboli. Dal 2001 l’Arma ha assunto il rango di Forza Armata e quindi anche lo “Stemma Araldico” è stato adattato a questa nuova realtà. In modo sostanziale si è tornati alla forma di quello del 1935, con le seguenti modifiche. Nella parte alta, quella blu, al posto dell’aquila di casa Savoia c’è un leone (simbolo di forza e coraggio) e sullo sfondo è disegnata una pianta di rovere con rami incrociati e ghiande che, sostanzialmente, ha lo stesso significato della quercia dei precedenti stemmi. Gli elementi esterni sono costituiti unicamente dalla corona turrata e dalla lista accartocciata con il tradizionale motto.

La circostanza che l’attuale “stemma Araldico” è modellato come quello del 1935 (il primo) sembra un chiaro segnale che l’Arma, anche da Forza Armata, ha sempre quel cuore antico, forte, nobile e vigoroso mostrato sui campi di battaglia, nella quotidiana difesa della civile convivenza (in Patria ed all’estero) e nell’attività di soccorso.



Andrea Castellano

Il canto. Una forma speciale di volontariato



Nella variegata e vasta gamma di forme di volontariato, esistono anche quelle che attengono alle attività cosiddette liberali e che, forse, appaiono meno autentiche, in quanto non sembrano realizzare azioni di immediato e concreto aiuto per i destinatari. In vero, però, non è così!

Infatti, anche la mente, lo spirito, il cuore dell'uomo - al pari del corpo - necessitano di sostentamento, in ragione dell'esigenza di una vera ed autentica promozione della persona, che muove anche dall'armonico sviluppo delle sue potenzialità intellettive, volitive ed affettive.

Ebbene, proprio nel novero di un siffatto genere di iniziative, si colloca anche l'attività della corale "Virgo Fidelis" del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, nata nel 1996 per il genuino entusiasmo dei suoi componenti, con l'intento di dedicare parte del proprio tempo libero e delle loro energie all'apprendimento del canto, non solo per favorire l'affinamento della loro cultura musicale ma, anche, per farne strumento di promozione sociale ed istituzionale, così come, per altro, la sua intensa attività ampiamente dimostra.

Il coro è costituito da militari del Comando Generale dell'Arma e di altri Reparti della Capitale, nonché da soci dell'Associazione Nazionale Carabinieri, con i rispettivi familiari, che si riuniscono settimanalmente presso la sede di Viale Romania. Esso comprende circa 50 cantori e, dal 1998, anche numerosi bambini che costituiscono la sezione delle voci bianche. Sin dall'anno della sua fondazione, è diretto dal M° Dina Guetti, "socia benemerita ANC" sin dal lontano 2001. In conformità con lo spirito della stessa Istituzione di riferimento, la corale è in continua espansione e proficuo rinnovamento, accogliendo tutti i Carabinieri che ne chiedono di far parte, anche per reintegrare i vuoti lasciati da coloro che vengono trasferiti.

Il coro spazia su un ricco repertorio di polifonia sacra e profana e si avvale, nell'esecuzione concertistica, dell'accompagnamento strumentale dell'Orchestra da Camera "Ars Ludi" dell'International Music Institute di Roma, partecipando a numerose cerimonie ufficiali dell'Arma, tra cui la solenne celebrazione della Patrona dell'Arma, che si svolge ogni anno nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, in Roma (cfr. foto relativa al 2010).

La suindicata compagine, inoltre, si esibisce in numerosi concerti, partecipa a rassegne corali, interviene alle manifestazioni promosse dal Comando Generale, dall'ANC e dall'ONAOMAC, non tralasciando la specifica, prevalente attività in favore di iniziative benefiche e di solidarietà umana e sociale. Tra gli impegni più significativi ed importanti, basta citare quelli del 2005 e del 2007 presso il Quirinale alla presenza dei Presidenti della Repubblica Ciampi e Napolitano, nonché il concerto organizzato per festeggiare il decennale di fondazione, che ha visto la partecipazione di qualificati solisti della Corale dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma.

L'attività del coro è illustrata sul suo sito ufficiale (www.corovirgofidelis.it) e documentata da un CD inciso in collaborazione con la Banda dell'Arma e con l'Orchestra "Ars Ludi".

Giambattista Giacchero

Attività svolte

Incontri culturali dell'US/FR: un libro ed un convegno

Venerdì 14 gennaio 2011, l'US/FR ha partecipato in qualificata rappresentanza ad una vera e propria "maratona culturale" tenutasi in un grande Albergo della Capitale, con il patrocinio delle Associazioni *Avolesi nel Mondo*, *Netini* e *Kiwanis club Onlus*, entrambe di Roma. L'incontro si è articolato su due distinte fasi.

Nel corso della prima, il dott. **Michele Tarantino** (già Presidente aggiunto della Corte di Cassazione) ha presentato il suo ultimo libro "*Abeille*", una città (Avola) distrutta dal terremoto che nei giorni 9 e 11 gennaio 1693 sconvolse una larga fascia della Sicilia orientale, da Modica a Catania.

L'autore, avvinghiato dal ricordo di un'isola favolosa, onirica, omerica, mitica e misteriosa, disegna una emozionante geografia psicologica dell'anima, quasi un diario esistenziale. E' una sceneggiatura della vita, una confessione che ripercorre con passione le orme dei suoi personaggi, emblemi di una comunità con una "fantasia verosimile". L'*Abeille* (ossia, *Ape*, *Abola*, *Avola*) è un lungo racconto per chi ama le suggestioni perdute. La presentazione è stata impreziosita dal qualificato contributo del Prof. **Sebastiano Marino** e dall'accattivante lettura di alcuni brani da parte della giovane e brava **Marta Nuti**.

Nella seconda parte, si è svolto un Convegno seguito con grande attenzione dal numeroso pubblico presente, sul tema "*Il Regno delle Due Sicilie ed il Risorgimento, fra storia e mito*", coordinato dalla valente avv. **Laura Cappello**.

Ben cinque i relatori intervenuti, dei quali riporto - in estrema sintesi - i passaggi salienti delle rispettive relazioni.

Il già citato prof. **Sebastiano Marino** si è intrattenuto su "*i riflessi letterari dell'Unità d'Italia nella narrativa siciliana*", dimostrando come gli scrittori isolani abbiano considerato *tradito* il Risorgimento italiano e, in quanto testimoni di quegli avvenimenti, *fallita* la rivoluzione sociale. A suffragio della sua tesi, l'oratore ha letto diversi passaggi tratti da:

- *Mastro Don Gesualdo* (riflette la disillusione delle classi dominanti che intendevano conservare gli antichi privilegi) e da *Malavoglia* (si esalta la *nuova giustizia*, ignorando il persistente fenomeno mafioso), di Giovanni Verga;
- *L'illusione, i viceré, l'ultimo impero* di Federico De Roberto, un grande affresco della Sicilia dai primi moti rivoluzionari ai primi decenni dell'Unità, costruito secondo il modello della nobile famiglia degli Uzeda;
- più opere di Luigi Pirandello, che affronta il problema del Risorgimento, anche in relazione alle sue vicende familiari (la famiglia, di tradizione garibaldina e antiborbonica, è proprietaria di zolfare), mentre lo scenario di alcuni suoi romanzi descrive l'angosciante sacrificio dei *patrioti*, vittime della storia postunitaria.

Ha fatto seguito il dr. **Ottaviano Perricone**, in parte correggendo i negativi giudizi dei letterati di cui sopra. Il Risorgimento non ha mantenuto tutte le promesse, ma portò indubbiamente ad un regime concessivo di libertà impensabili sotto quello borbonico, oscurantista e reazionario. Il "Centralismo" intaccò - là dove non poté sconfiggere - il potere baronale e quello del clero; affrancò le maggiori città dell'isola dalla supremazia di Palermo; espropriò la *manomorta* del clero; sviluppò la rete ferroviaria e stradale, il sistema sanitario e scolastico, l'economia e il commercio, grazie anche all'apertura del canale di Suez e alla guerra di Crimea, che determinarono l'aumento delle esportazioni agricole (agrumi, olio, vino, mandorle).

Per contro, alcune leggi del nuovo Regno crearono effetti negativi: la leva, resa obbligatoria, portò molti giovani a non rispondere alla chiamata e, di conseguenza, ad alimentare il brigantaggio; la caduta delle barriere doganali favorì le più moderne industrie del centro-nord a danno di quelle locali. Nessuno può tuttavia contestare la positività del passaggio da uno Stato *autocratico e clericale* ad un altro, *liberale e laico*. (segue...)

Buon terzo è stato l'avv. **Elio Ripoli** il quale, partendo da alcuni fatti ed episodi particolari del Risorgimento meridionale, ha posto in luce l'enorme distanza che spesso intercorre fra la realtà e la *vulgata* trasmessaci anche da fonti ufficiali. Così, *La spigolatrice di Sapri* - di cui alla celeberrima poesia di **Luigi Mercantini** (1857)- non poteva vedere l'isola di Ponza dalla quale arrivavano i "300" patrioti di Carlo Pisacane, che poi non erano 300, bensì una cinquantina; non poteva *spigolare* perché nella zona di Sapri il terreno è molto aspro e non vi si coltiva il grano.



Interessante e precisa la successiva analisi dei sentimenti antiborbonici dei siciliani, dopo che Ferdinando I aveva unificato i due Regni di Napoli e Palermo in quello delle Due Sicilie (1816), con capitale nel capoluogo campano. Sono sentimenti che, con altri, motivarono i movimenti di rivolta del 1820-37-48-59 e 60, repressi con la forza.

Ricordato poi l'indiretto sostegno fornito ai "mille" durante lo sbarco di *Marsala* (11 maggio 1860) da due navi da guerra inglesi presenti nel porto, l'oratore si è soffermato sull'aiuto ricevuto da Garibaldi a *Calatafimi* dai *picciotti*, a ciò indotti dalla promessa abolizione dell'odiosa tassa sul macinato e di altre gabelle; l'intervento si è concluso con l'analisi della cruenta rivolta di *Bronte*, repressa con militaresca energia da Nino Bixio.

Il nostro Rettore (Gen. **Giuseppe Richero**) ha subito dopo rafforzato la valutazione sulla positività del Regno d'Italia unito, richiamandosi alle decisioni del Congresso di Vienna (1814-15) ove le Potenze europee, ignorando del tutto le istanze illuministiche e romantiche, risistemarono l'ordine post-napoleonico sulla base della *legittimità dinastica* e dell'*equilibrio delle forze*. Ne risultò un sistema apparentemente armonico, ma foriero di molteplici insorgenze su base nazionalistica, sempre represses con la forza dai dispotici regimi locali, pilotati e sostenuti da Vienna, soprattutto negli anni "21", "31", "34" e "48-49".

Dopo la sfortunata 1° Guerra d'Indipendenza, mentre negli altri Stati della Penisola i Regnanti si affrettarono a ritirare le già concesse *Costituzioni*, Vittorio Emanuele II in Piemonte volle confermare lo *Statuto albertino* e fece di Torino un importante centro di italianità, richiamando l'*élite* del patriottismo nazionale. Note sono le realizzazioni pilotate da Camillo Benso, Conte di Cavour, che vanno dal rilancio dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, all'apertura del piccolo Regno al grande scenario europeo con la spedizione in *Crimea* ed al successivo *Congresso di Parigi* (febbraio 1856), dove si posero le basi per l'accordo di *Plombières* e per l'intervento di Napoleone III nella vittoriosa guerra d'Indipendenza (1859). Sempre all'abile strategia di Cavour sono da ascrivere i puntuali plebisciti che legittimarono le annessioni dei vari Ducati e Granducati di Emilia-Romagna e Toscana.

Assai più prudente fu la politica del Conte nei confronti dello Stato della Chiesa e del Regno delle Due Sicilie. Invano, egli tentò di far accettare dal regnante Pio IX, la teoria della *libera Chiesa in libero Stato*. Malgrado le fortissime pressioni di Garibaldi e dei suoi seguaci, che in seguito porteranno ai dolorosi scontri di Aspromonte (62) e Mentana (67), rimase alla finestra in attenta osservazione. Analogo atteggiamento assunse verso il Borbone di Napoli, essendo favorevole ad un Regno del sud.

Solo il successo della spedizione dei "mille", permise a Cavour di vincere le resistenze della Francia per un intervento di Vittorio Emanuele II, che portò alla battaglia di *Castelfidardo* ed al più importante incontro di *Teano* (26.10.61), dove Garibaldi ufficialmente salutò il *Primo Re d'Italia*. Molti furono gli scontenti, ma un importante traguardo era raggiunto. Il Risorgimento si completerà, dopo l'acquisizione del Veneto (66) e di Roma (70), solo con la 1° guerra mondiale (1918). Ma, dal 1861, *non fummo più calpesti e derisi perché*, pur non essendo ancora popolo, non fummo più divisi.

Ha concluso la serata il prof. **Mario Ursino** con un brillante *excursus* su *Il Risorgimento attraverso l'Arte* ricordando in particolare che la *Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea* nacque in Roma nel 1883, su iniziativa del ministro **Guido Baccelli**, ma solo in occasione dell'Esposizione Internazionale del 1911 (*50° dell'Unità d'Italia*) fu costruito a Valle Giulia l'edificio attuale come sede stabile della Galleria. Nel 1933 il palazzo divenne insufficiente ad accogliere le opere giunte per acquisto o per donazione e si attuò un ampliamento che raddoppiò lo spazio espositivo.



Tra le più significative opere degli artisti romantici che esaltano il Risorgimento ivi esposte, l'oratore ha citato:

- *I Vespri Siciliani* (1846) ove **Francesco Hayez** rievoca la storica offesa recata a una donna da un soldato francese che scatenò nel 1282 la ribellione e la cacciata dei francesi;
- *Bollettino di Villafranca* (1861) di **Domenico Induno** ove sul volto delle truppe italiane si legge lo sconforto e la delusione all'arrivo della notizia che Napoleone II ha firmato la pace separata con l'Austria;
- *Luisa Sanfelice in carcere* di **Gioacchino Toma** ove la patriota partenopea, in carcere in attesa della condanna a morte voluta dai Borboni, nonostante fosse incinta, sta preparando un vestitino per il figlio che non nascerà;
- alcune pregevoli opere di **Giovanni Fattori** (caposcuola dei Macchiaioli ed autore di molti quadri di interesse Arma) e di **Michele Cammarano** (assai noto il *San Martino* con Vittorio Emanuele II al centro del quadro su un cavallo bianco).

Aldo Conidi

Recensione Libri /1

Ornella Morozzi - LIBERA VOCE IN LIBERO STATO! - Aletti Ed. 2010



Prendendo in mano questa raccolta di poesie ti chiedi se l'oggi è ancora tempo di poesia e se è possibile che qualcuno, nella frenesia del quotidiano, trovi il tempo per scrivere versi e non ti dai naturalmente la risposta.

Passi alla lettura. E il primo segnale lo trovi nel titolo: "Libera voce in libero Stato". Ricavi già una qualche risposta al tuo quesito iniziale. Allora la poesia è soprattutto libertà e il poeta (poetessa) è forse l'unico (a) uomo (donna) libero (a) dell'oggi?

Leggendo le poesie di Ornella Morozzi si direbbe di sì. Ancora una volta ti chiedi il significato del titolo. Ti aspetteresti un'aria di rivolta, un qualcosa di anarcoide, di bandiere al vento, di slogan ... Niente di tutto questo, molto di più invece.

Sono trentadue poesie, raccolte in sei titoli. Si dice questo non per una pignoleria contabile, ma perché i titoli dei capitoletti racchiudono già il senso della poesia di Ornella. Non intimismo complicato e vago, non contaminazioni linguistiche, non astrattezza di concetti o furbizia stilistica. Nella sua poesia si ritrovano i luoghi, gli uomini e le donne e i temi dell'oggi, le paure e le speranze, l'umano e il religioso, il male e la bontà, i vizi e la santità, il coraggio e la paura. Il verso scolpisce con efficacia, con semplicità di lingua e poi la sintesi estrema.

Per esempio nella poesia "La Schoah". La stoltezza e la stupidità delle dittature, la vergogna del nazismo, la violenza insensata verso i propri simili in nome di un principio assurdo di superiorità, la tragedia delle soluzioni.

Tre versi colpiscono: "La stessa cosa/ capitava a chi/ ballava il swing!". In questi tre versi la incommensurabile stupidità della violenza politica.

E poi "Don Nando": "Con passo svelto/ e deciso prima,/ poi inforcando/ la tua lambretta/percorrevi le strade / della tua Liguria,/ dalla guerra devastata,/ a chiedere aiuto ...".

Sembra di vedere questo prete, con la tonaca nera forse impolverata, uno di quei preti di un tempo ormai lontano, "con il suo sorriso che faceva così bene al cuore".

E poi la poesia in memoria di Salvo d'Acquisto. Tenera e forte, un brevissimo poema, senza dare spazio alla facilità della commozione, ma tesa ad esaltare il coraggio di un giovane semplice che "Anche per la salvezza/ di uno solo/avresti sacrificato la tua vita".

Per quella bontà che c'è in ogni uomo, ma che non tutti riescono a tradurre in eroismo, come nell'altra poesia "La paura fa 90".

Leggendo "Libera voce in libero Stato" capisci perché la poesia è ancora importante, soprattutto nel tempo di oggi, così vacuo e superficiale.

Angelo Sferrazza

Recensione Libri /2

Lucy Maud Montgomery - ANNA DAI CAPELLI ROSSI - Fabbri Ed.



Origini, tradizioni e senso di appartenenza

La mancanza del senso di appartenenza e il vuoto interiore così intrinsecamente legati alla condizione dell'orfano rendono essenziale la ricerca delle origini per la ri-definizione della propria soggettività.

Il problema della ri-appropriazione del senso di identità, d'altro canto, è quanto mai attuale in un mondo in cui la linea che divide la conservazione delle proprie radici dalla loro riscrittura in un contesto multiculturale più ampio è molto sottile. L'orfano, dunque, quale emblema di un "mal du siècle" che lacerava l'animo dell'uomo lungo il suo cammino alla ricerca del proprio essere. Già ai primi del novecento Lucy Maud Montgomery, nel suo romanzo *Anne of Green Gables*, evidenzia la situazione della piccola *Anne Shirley* che verso la fine del romanzo decide di chiamarsi *Anne of Green Gables* ponendo l'accento sull'appartenenza al luogo (*Green Gables*) che per lei ha costituito una nuova casa.

Il titolo della versione italiana del testo, *Anna dai capelli rossi*, mette in rilievo un altro aspetto fondamentale nella vita della piccola *Anne*: il colore dei suoi capelli, motivo per lei di vergogna e di non accettazione di se stessa. Nel suo percorso di crescita all'interno della rigida società vittoriana che la piccola *Anne*, seppur nel tentativo di conformarsi ad essa, influenza e da cui viene a sua volta influenzata, questo "outspoken morsel of neglected humanity" (schietto, piccolo esempio di negletta umanità) con la sua originalità, arriva ad accettare se stessa e il colore dei suoi capelli che diventano dunque emblematici della sua identità.

Rosso il colore dei suoi capelli, rosso il colore della bandiera canadese, rosso il colore della bandiera italiana che dal rappresentare i colori civici di Modena è simbolo oggi della Repubblica Italiana, insieme al verde della speranza (così come desiderava Zamboni) e alla purezza del bianco. Rosso ancora (insieme al turchino e all'argento - anche se il turchino dell'abbigliamento è stato sostituito dal nero) il colore dei Carabinieri, che alla mente richiama i sacrifici di tanti uomini, morti per la Patria, a difesa di quei valori che gli orfani, loro figli, e tutto il popolo italiano ricercano e verso i quali anelano nella ri-definizione di se stessi.

Nella condizione della piccola *Anne* infatti si rispecchiano le vite di tanti orfani che lottano ogni giorno nel tentativo di ritrovare se stessi. Ed è qui che la grande famiglia dell'Arma tende la propria mano, offrendo loro la possibilità di trovare le proprie radici, riscoprire le proprie tradizioni, ri-definire le coordinate entro cui ri-scoprire la propria individualità, il proprio senso di appartenenza.

Elisa Tordella

La Rete. Grande Incognita

Vale la pena ritornare su aspetti dell'argomento trattato il mese scorso: la comunicazione e la rete ossia internet nei vari suoi aspetti.

L'occasione ci è offerta da ciò che sta accadendo in Tunisia, in Egitto, nello Yemen e nella vicinissima Albania. Le manifestazioni popolari hanno segnato anche la caduta di un Governo come in Tunisia e crisi profonde negli altri tre.

C'è un aspetto che colpisce, l'immediatezza della conoscenza di ciò che sta "realmente" avvenendo, e questa non sarebbe una novità. Dalla prima guerra del Golfo alla caduta delle due Torri, per citare due avvenimenti che hanno segnato la storia della comunicazione, siamo ormai abituati a seguire in diretta gli eventi. Le immagini dei media tradizionali ormai ci seguono in ogni istante della giornata, ci emozionano, commuovono, indignano, anche se il tutto ci è offerto a senso unico, senza una nostra partecipazione e soprattutto senza la certezza che esse non siano censurate o manipolate.

Abbiamo citato le rivolte di questi giorni perché in molti hanno affermato che le nuove tecnologie sono state e sono una componente determinante degli avvenimenti, qualcuno si è addirittura spinto più in avanti affermando che ne fossero addirittura il punto di partenza. Come in tutti i fenomeni di novità si creano da sempre due correnti, quella degli entusiasti e quella dei contrari, con l'aggiunta degli indifferenti. Accadde con la stampa di Gutenberg, sta accadendo con internet che vuol dire blog, Twitter, Facebook, YouTube, Google, iPad, e-book ed altro in arrivo.

Si sono ormai scritte montagne di libri sull'argomento, lo scontro dialettico è aperto, feroce, perché politico ed economico. Certo è che bisogna prendere atto della trasformazione e dei riflessi su tutti gli aspetti della nostra vita: ci piaccia o no.

A cominciare dalla professione giornalistica e non è un dettaglio. Sono scomparsi i grandi inviati, quelli che ci informavano da paesi lontani, raccontavano e spiegavano e non raramente, se non inventavano, certo tendevano ad esagerare. Con l'inviato è scomparso anche il *reporter*, elegante traduzione inglese del più nostrano termine di cronista, che consumava scarpe e sigarette spostandosi fra ospedali, comandi dei Carabinieri, commissariati, alla ricerca di notizie.

Ora nelle redazioni le notizie arrivano direttamente e sono sempre più di quelle che troveranno spazio in "cronaca". E le notizie non giungono esclusivamente dalle tradizionali fonti, ma da tantissime altre. Oggi ciascuno può "diventare" giornalista, basta che abbia solo un iPhone e che si trovi al momento giusto nel posto giusto. E questo fenomeno, che gli americani hanno definito *citizen journalism*, tende ad allargarsi, creando così una immensa bolla di contenuti, un fiume in piena. E il *citizen journalism* non è solo fonte di notizie, ma sempre più elemento propositivo e creatore di situazioni importanti, battaglie politiche e civili incluse. La rete è dunque una nuvola, dove tutti sono immersi e con cui tutti debbono fare i conti. Ma anche un contributo a vari livelli ad esempio nel campo delle indagini: non poche sono state infatti negli ultimi tempi situazioni che hanno trovato soluzione dal contributo delle nuove tecnologie. Queste nuove tecnologie possono essere "amiche" o "nemiche" nello stesso tempo. Innanzi tutto all'interno dei media. La guerra fra carta stampata e rete è a livelli altissimi, massimamente negli Stati Uniti dove il mestiere di far giornali è un po' diverso dal nostro. Lì il giornale è anche impresa, quindi la paura che investitori e azionisti comincino a scappare è qualcosa di più di un sospetto; il caso del *New York Times* è fra i più conosciuti. Invece dall'altro versante Murdoch, quello di Sky per intenderci, si è lanciato nella nuova avventura: un quotidiano solo in rete, solo per iPad senza nessuna versione cartacea. Ha lanciato "The Daily", con poco personale, ma di qualità, convinto l'anziano *tycoon* che le "tavolette" saranno nel 2011 fra i 30 e i 40 milioni, quindi un più che sicuro potenziale mercato pagante. Il castello della carta stampata è sotto assedio e l'e-book è una realtà con cui gli editori si stanno confrontando. Ma la rete è anche politica, in senso ampio.

Ritornando alle considerazioni iniziali si deve senza timori riconoscere che fino ad ora la rete si è mossa nella direzione di grandi battaglie civili, con sufficiente credibilità. Ha dato e dà voce a minoranze e spesso non solo minoranze, condizionate da dure situazioni politiche. Senza la rete non conosceremmo ad esempio i drammi dei cristiani nel Medio Oriente, lo scarso rispetto della democrazia in Russia e dei diritti umani in Cina, le durezze del regime iraniano e i drammi africani. Ma la rete apre anche grandi falle nella protezione e salvaguardia dei dati sensibili. Un esempio, come avevamo scritto precedentemente, è quello offerto da WikiLeaks di Julian Assange con la diffusione di notizie riservate. Ma spesso come dice il vecchio adagio, il male non viene solo per nuocere. I paesi autoritari si accorgeranno che gli oppressi hanno una voce potente e che non grida nel deserto e che non si può annullare solo oscurando i siti, mentre quelli democratici scopriranno ... che la "prudenza" non è mai troppa!

Angelo Sferrazza

I lettori ci scrivono /1

Signor Generale Richero,

oltre che un piacere ricevere Sue nuove, per me è sempre un onore partecipare a tutto ciò che i nostri commilitoni fanno o dicono. Perché bisogna ricordare che costoro sono coloro che hanno fatto GRANDE l'Arma e se noi ancora oggi destiamo ammirazione, stima e fiducia nella popolazione lo dobbiamo solo ed esclusivamente a Voi Grandi Uomini che ci avete preceduti sacrificando famiglie, affetti, salute, tempo ecc... nonostante i tempi e le leggi non fossero così favorevoli come lo sono oggi. Quindi non deve essere Lei Signor Generale a ringraziarmi ma sono io che devo ringraziare Lei e tutti gli appartenenti alle Sezioni ANC per quello che avete fatto, detto e sofferto. Noi siamo quello che siamo, e lo ripeto, grazie solo ed esclusivamente a VOI. Colgo l'occasione per contraccambiare i voti augurali anche a nome di tutti i componenti il Comando Provinciale di Savona con preghiera di estenderLi ai Vostri cari. Un abbraccio Fraterno e sempre agli ordini. Suo Ten. Col. Giovanni Garau

Sono vissuto nella convinzione che per tutti valesse il vecchio detto secondo cui "se vuoi far del bene preparati all'ingratitude". Di fronte all'amico Garau, che esalta il nostro passato e motiva l'elogio in relazione a quanto i nostri commilitoni fanno e dicono (oggi, e non ieri), sono ancora una volta orgoglioso di scoprire che i Carabinieri sono un'eccezione.

I lettori ci scrivono /2

Nipote di alpino e figlio di alpino seguo sempre con molta attenzione la vita del Corpo e, per riflesso, quello dell'ANA pur essendo orgogliosamente Carabiniere dal 1950 e, da poco tempo, lettore di Informasaggi. Avendo in più circostanze notato che alcuni alpini in congedo non si tolgono il tradizionale cappello, nemmeno durante le cerimonie ufficiali (es. funerali) celebrate in Chiesa, Le chiedo se questa sia semplice prassi o una disposizione regolamentare.

Grato, porgo distinti saluti. Giuseppe Diotallevi

Premessa la mia particolare vicinanza al glorioso Corpo creato nel lontano 1872, come specialità della Fanteria per la difesa dei confini montani della Patria, nella quale ho anche prestato servizio per due mesi (giugno-luglio 1964 nel 7° Rgt., cui era in forza il cap. mag. Matteo Rocco ucciso il 31 dicembre scorso da un cechchino afgano, forse non eroe come vuole un certo prelado, ma certamente esemplare *Vittima del dovere*), trovo utile - oltre che doveroso - indicarLe una sintesi delle risposte date dal Direttore della Rivista ufficiale dell'ANA ad analoghe istanze di lettori:

1. *... il cappello ci pone molto in alto nelle gerarchie che contano, ma un pelo sotto il livello dei santi ... Non è quindi una questione solo di ordini o di regolamenti, ma soprattutto di buon senso e di educazione (L'Alpino n. 9/2010, p.4);*
2. *... sei convinto che nel corso delle manifestazioni alpine il cappello non si toglie mai ... liberissimo di pensarlo e di farlo, ma è un'idea tua, non una direttiva dell'ANA ... Chiunque entri in una casa qualsiasi, e a maggior ragione in una chiesa, è buona norma che si tolga il cappello (L'Alpino n. 1/2011, p.5).*

Aggiungo, per completezza, che quando le cerimonie si svolgono all'aperto, i soci di tutte le Associazioni combattentistiche e d'Arma (ANC compresa) tengono il copricapo in testa. Comportamento analogo vale per i reparti d'onore e le scorte alle Bandiere, Stendardi e Medaglieri anche per le cerimonie interne alle chiese.

I lettori ci scrivono /3

Ricordo di un Vice Brigadiere neopromosso

Era metà settembre e dovette passare da Taranto ove giunse nella prima mattina quando il traffico era già animato e d'attorno c'era il caratteristico profumo del mattino frammisto all'odore fragrante di brioches calde provenienti dai caffè e dai forni aperti da poco. Procedeva a testa alta col passo e l'aitanza dei vent'anni, con la sua bella fiamma d'argento sul berretto, nella fresca uniforme estiva ed imboccò il ponte girevole proprio quando, dall'altra parte sullo stesso marciapiede, comparvero due carabinieri in alta uniforme, con le "code", le bande rosse, i pennacchi rosso-bleu e i cordellini bianchi, candidi.

Erano più alti di tutti, lustrati e ben stirati sguardo in avanti e più che mai composti. Belli, di quella bellezza marziale che noi dell'Arma bene intendiamo, una bellezza che sa di ordine, di Patria, di disciplina, di dovere e di serietà insieme. Dovevano essere comandati di servizio d'onore in Corte d'Assise o in qualche cerimonia pubblica e continuavano a procedere con il loro passo cadenzato mentre la gente si scostava con rispetto per lasciare libero il passaggio. Quando incrociarono il giovane sottufficiale, i due della pattuglia portarono la mano destra sotto il bordo del cappello all'altezza dell'occhio, in un impeccabile saluto militare cui il brigadiere rispose con altrettanta marzialità e compostezza. Chi era nei pressi fece ancor più largo e guardò ammirato. Sotto il ponte usciva da mar Piccolo uno scafo della marina militare che lasciò dietro di sé una scia spumeggiante. Proseguì per la sua strada con una certa emozione per quel particolare primo saluto ricevuto nella nuova uniforme, gallonata, fiero di quell'incontro di quella realtà "calma, severa, tacita e compatta".

Lelio Russo

Attività delle Sezioni ANC

Pontedera (PI): 23^a Edizione del "Premio Fellini"



Per la 23^a volta, in coincidenza con la celebrazione della "Virgo Fidelis", la Sezione ANC di Pontedera (P.te Car. Antonio Mattera), con il patrocinio del locale Comune, ha consegnato il "Premio Fellini" a vari personaggi che si sono distinti per l'operato e l'impegno quotidiano nei settori della ricerca, cultura, cinema, medicina, tutela del territorio, scuola, giustizia, sicurezza urbana, associazionismo e volontariato. Alla cerimonia, che si è svolta presso la saletta "Carpi", hanno presenziato il Presidente della Provincia, Andrea Pieroni, il Prof. Alessandro D'Acquisto (fratello dell'Eroe dell'Arma), il Vice Sindaco, Massimilino Sonetti, il Sindaco di Serra Fontana d'Ischia (paese gemellato con Pontedera), Cesare Mattera, il Comandante Provinciale, Col. Giocchino Di Meglio.



Il "Premio Fellini" (costituito da una statuetta raffigurante Andrea Pisano) è stato assegnato quest'anno a varie personalità della società civile locale, alla 46^a Brigata Aerea di Pisa, al Ten.Col. Prof. Giuseppe Romeo della Sanità Militare, al M.llo Dr. Ciro Iacolare, Vice Presidente Sez.ANC Napoli-Ovest, al M.llo Lamberto Laus della Compagnia di Pontedera, al C.te della Stazione di Palaia (PI) ed al S.Ten. Alberto Gianandrea, della Presidenza Nazionale ANC per la decennale attività volontaria svolta presso la Redazione de "le Fiamme d'Armento". Un premio speciale "alla Memoria" è stato assegnato al Signor Claudio Leoni, per la dedizione con cui ha svolto, per oltre 13 anni, il suo incarico di "centralinista" presso la Presidenza Nazionale ANC.

Virgo Fidelis - 21 novembre 2011



Celebrata in molte Sezioni ANC la Patrona dell'Arma.
Nella foto il "Saggio" M.C. Giandomenico Santangelo, Presidente della Sez.ANC di Lama di M.(MO) mentre recita la "Preghiera del "Carabiniere"

19° Stage US/FR - Apertura iscrizioni

L'Università dei Saggi "Franco Romano" - costituita nel febbraio 1999 ed aperta a tutti i soci ed amici dell'ANC interessati alla ricerca storica o memorialistica finalizzate alla promozione dell'immagine della Benemerita - organizza il 19° Stage in collaborazione con la Sezione ANC di Ponsacco (PI).

PROGRAMMA DI MASSIMA

- **24 marzo 2011** - pomeriggio: arrivo dei partecipanti;
- **25-26 marzo 2011** - svolgimento dello "stage", incontro con la gemellata Università della Terza Età (UTE) del luogo, e altro;
- **27 marzo 2011** - cerimonia conclusiva con consegna premi e attestati dell'8° premio letterario e di partecipazione allo stage.

Spese di viaggio e quota di soggiorno (Hotel ***** - 40€ a notte in camera doppia per persona; 70€ per camera singola, più 20€ circa a pasto) a carico degli stagisti.

Le adesioni sono aperte a tutti i soci ANC e dovranno pervenire alla segreteria dell'Università per lettera, fax 06.3600804 o e-mail unisaggi@assocarabinieri.it entro il 28 febbraio 2011.

(Dettagliate notizie saranno trasmesse ai partecipanti con specifico programma)

Notizie Utili

Come ottenere il passaporto online

Le festività di fine anno hanno portato una novità: si potrà infatti ora richiedere il passaporto compilando la domanda direttamente sul web. Il sistema informatizzato permette di scegliere il luogo (questura o commissariato), il giorno e l'ora per la consegna della documentazione e per la rilevazione delle impronte digitali, diventata obbligatoria da maggio scorso per il rilascio del passaporto biometrico. Inoltre, anche dopo aver fissato l'appuntamento è possibile cambiarlo sempre on line, annullando quello precedente. Il servizio si chiama 'Agenda Passaporto', è totalmente gratuito ed è raggiungibile su

<https://www.passaportonline.poliziadistato.it>,

e consente al cittadino sia di specificare eventuali urgenze nell'avere il documento d'espatrio che di avere la ricevuta della prenotazione con l'indicazione della documentazione da presentare. Chi non ha internet può richiedere la prenotazione online attraverso i comuni di residenza o presso le stazioni dei Carabinieri: sono sufficienti un documento di riconoscimento e il codice fiscale.



ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!